

1

Settembre 1931 IX

Per la regolamentazione
dell'economia italiana

Per la REGOLAMENTAZIONE dell'ECONOMIA ITALIANA

(1) La organizzazione politica che il fascismo va dando al Paese si dispone e concreta secondo principi e schemi con caratteristiche loro proprie, che nulla hanno di sostanzialmente comune nè con il vario atteggiarsi della dottrina e pratica liberale, nè con le numerose espressioni teoriche ed i singoli tentativi pratici del socialismo.

La struttura economica del Paese, invece, continua a poggiare ed a svolgersi effettivamente sui principi e negli schemi tendenzialmente liberali, anteriori ed estranei alla configurazione politica fascista. Si dice "tendenzialmente liberale", perchè l'economia italiana, pur aspirando ed avviandosi, prima della guerra, verso le forme autonome di una economia liberale, questa non ha fatto in tempo a realizzare. La particolare disciplina impòstale dalla guerra e la turbolenta indisciplina del dopoguerra ne hanno circoscritto il gioco nelle linee distintive della fase storica iniziale della formazione di un'economia liberale; della fase, cioè, nella quale allo Stato, di cui si asserisce e proclama la generica incapacità alla gestione diretta di imprese economiche, si ricorre per aiuto sotto le più svariate forme, sino a determinare in alcuni campi un particolare fenomeno di pseudo concorrenza sotto l'ala dell'ausilio governativo.

Il fascismo, dunque, non ha ancora investito in sede propria il problema dell'organizzazione economica nazionale, per adeguarne la vita alla concezione ed all'azione politica sua peculiare. Esso tocca bensì l'economia attraverso le Corporazioni; ma queste adempiono, in sostanza, ad una funzione che mira a risolvere giuridicamente il fatto composito economico politico dei rapporti fra capitale e lavoro, senza diretta ingerenza nell'organizzazione economico-amministrativa della produzione. Detti rapporti, cioè, mirano a go-

(accus.)

vernare così come essi si esprimono, da una organizzazione produttiva sorta con criteri ispirati ad una organizzazione politica precedente al fascismo - e può pertanto, sia essere causa specifica di inconvenienti, sia contribuire ad accentuare nei riflessi dello Stato quelli inerenti a siffatta organizzazione produttiva. Specie quando si ponga attenzione al concentramento del controllo finanziario dell'attività industriale determinatosi, fra l'altro, per il noto squilibrio fra sviluppo industriale e ~~accumulazione~~ accumulazione ed investimento periodico del risparmio.

(2) Il fascismo, che si manifesta come l'unica espressione intellettuale e politica della volontà di vivere della borghesia dell'Europa occidentale deve tracciare - oggi, che la crisi scopre e mette a nudo l'ossatura dell'economia italiana - le linee originali della sua costituzione economica perfettamente adeguata alla sua costituzione politica, senza vincolare lo sviluppo della propria azione a elementi di ordine contingente che nella generale revisione innovatrice del sistema economico nazionale troveranno la loro congrua e duratura sistemazione.

L'economia fascista non sembra altrimenti concepibile che sotto specie di un'economia regolata. E cioè di un'economia che, senza essere un'economia statizzata e pur non soffocando, anzi assecondando lo sviluppo dell'iniziativa privata, creandole le più idonee condizioni di ambiente, permetta allo Stato, attraverso suoi appositi organi, di organizzare e controllare dal di dentro la vita della produzione dei cosiddetti beni strumentali, indirizzandola e sviluppandola in base ad un piano prestabilito in armonia alle disciplinate possibilità nazionali ed al presumibile svolgimento complessivo dell'economia internazionale.

Si è detto "economia non statizzata". S'intende dire che i singoli organismi produttivi, e fra essi quelli che hanno lo Stato

come maggior cliente, non devono essere trasformati in aziende statali, ma passare sotto il controllo dello Stato, con l'acquisizione di detto controllo da parte di quell'organo, o quegli organi, statali, quali già destinati genericamente o specificatamente a svolgere la loro attività in conformità al piano sopra accennato. Quando si consideri l'alto grado di concentrazione finanziario esistente, appare molto spedita la possibilità di tale acquisizione che non può peraltro ritenersi esaurita con l'acquisizione del controllo degli istituti di credito che ne costituirebbe solo la premessa. E ciò è evidente, quando si pensi che per restituire a detti istituti la loro specifica funzione, occorre appunto che l'acquisizione del loro controllo sia seguita dal necessario mutamento della natura dei loro impegni, mentre d'altra parte la nuova organizzazione economica imporrebbe la ^{costituzione} ~~situazione~~ di un controllo d'indole economica, con efficacia diretta sulla produzione, al controllo di carattere finanziario, non direttamente e immediatamente efficiente sull'ordinamento della produzione.

L'acquisizione del controllo di cui si è discorso costituirebbe il punto di partenza e la prima fase del piano di ^{mentale} ~~regolamentazione~~ regolamentazione dell'economia nazionale.

La seconda fase, di meno breve durata, consisterebbe nella coordinazione e razionalizzazione della produzione, con il concentramento produttivo per rami d'industria da una parte e con la liquidazione, dall'altra, delle imprese extra-marginali, di quelle cioè che, prima o poi, nell'ordinamento attuale vanno a finire nell'Istituto di Liquidazioni, organismo caratteristico della funzione ospedaliera riservata oggi allo Stato nel dominio dell'economia.

La terza fase di attuazione del piano si concreterebbe nell'uniforme disciplinamento e nell'armonico sviluppo della produzione in ordine alle esigenze del mercato interno del consumo e del lavoro ed all'andamento del mercato internazionale, con unità di indirizzo e

senza squilibri di interessi particolaristici o dispersioni periferiche d'indole puramente speculativa. Questa fase, evidentemente, è la più importante e definitiva e il suo ciclo si rinnoverebbe periodicamente dopo un certo numero di anni.

Le operazioni finanziarie che accompagnerebbero l'attuazione del piano sono diverse, in corrispondenza alle diverse fasi, sia nella loro natura, sia nella loro mole. Ma tali - si ritiene - da non presentare particolari difficoltà di congegno, tanto se si tratta di effettuarle su mercato interno, quanto se si dovrà ricorrere al mercato internazionale. Ed il problema della circolazione monetaria risulterebbe più condizionato alle esigenze della vita economica nazionale, e di meno arduo governo nella determinazione del volume e nel controllo del movimento del medio circolante.

E' superfluo aggiungere che la disciplina dei rapporti fra capitale e lavoro verrebbe così a scaturire direttamente dalla disciplina della produzione all'atto stesso del suo ordinamento, senza essere necessariamente subordinata ad uno stato di fatto precostituito in base a criteri politici ispiratori, diversi da quelli fascisti. Come superfluo aggiungere che lo studio per la elaborazione del piano, deve essere condotto con gli indispensabili riferimenti al bilancio dello Stato, al sistema tributario, alla politica commerciale, all'azione delle Corporazioni ecc., ed inoltre al meccanismo della distribuzione e degli scambi.

(3) Riassumendo, il piano regolatore dell'economia italiana, la cui durata potrebbe abbracciare un periodo di 10 anni, comprenderebbe tre fasi: (1) di liquidazione, (2) di coordinamento e coordinazione, (3) di disciplina e sviluppo, e dovrebbe essere elaborato da apposita ristretta commissione di studio, scelta e guidata direttamente dal Capo del Governo, e fiancheggiata dalla collaborazione tecnica di apposito istituto entro i prossimi 12 mesi, in modo da rappresentare il calendario dell'economia fascista per il secondo decennio del regime.

Non avrebbe fondamento di serietà nessun tentativo di confronto di siffatto piano col piano quinquennale bolscevico, perchè - a parte la diversa ispirazione ed il diverso indirizzo politico e sociale - in Russia il problema è quello della creazione di un'economia industriale, mentre in Italia si tratterebbe di regolamentarla ed incrementarla. Inoltre all'Italia non è chiuso il mercato finanziario internazionale, dal quale si ritiene anzi che un'economia regolata sui lineamenti di quella proposta sarebbe considerata con favore ed interesse. Infine, la nuova organizzazione economica italiana non tenderebbe a soffocare l'iniziativa privata, perchè l'acquisizione del controllo economico da parte degli organi statali che saranno all'uopo destinati, non si traduce in monopolio od in esclusiva, ma lascia ancora aperta - nel quadro della regolamentazione generale - la possibilità di singole affermazioni private, in quei campi dove l'attività produttiva privata non abbia bisogno, per sorgere, vivere e svilupparsi, dello specifico ausilio o protezione governativa.

(4) Queste riflessioni non sono il prodotto di una considerazione astratta del problema politico ed economico dell'Italia di oggi, ma il risultato delle osservazioni di chi la vita dell'economia contemporanea italiana conosce dal di dentro, e non da ieri, ma da 40 anni. Riflessioni sorte non di questi giorni, ma da quando la crisi economica in Italia e fuori ha posto l'istituto di credito da lui diretto, e nel quale si accentra (solo che lo si voglia riguardare dal punto di vista azionario) il controllo di oltre 1/4 del capitale delle società anonime italiane, nella condizione di ispirare la propria condotta di lavoro a principi per molti aspetti analoghi a quelli cui sono informati gli appunti contenuti nelle pagine precedenti, senza disporre - come è ozioso rilevare - dell'autorità e dei mezzi propri agli organi dello Stato. Il risultato di tale condotta di lavoro è obiettivamente apprezzabile nei confronti dell'interesse dell'eco-

nomia italiana.

La situazione di detto istituto di credito è tale oggi - oggi più che mai - anche in considerazione dei suoi rapporti con l'Istituto di Emissione, che qualsiasi operazione venga fatta ai fini della sua tranquillità è da riguardarsi come fatta ai fini della tranquillità dell'economia nazionale. Non è quindi un interesse particolaristico che ha suggerito l'idea di un'economia regolata. Ne è riprova l'operazione proposta nel paragrafo seguente che, mentre assicura la più cospicua acquisizione agli effetti del piano di regolamentazione dell'economia italiana, lascia intera ai suoi dirigenti la responsabilità della situazione e dell'andamento dell'istituto. Se fra un anno si addivene all'applicazione del piano, saranno presi accordi per la definitiva forma dell'operazione; se no, saranno presi accordi circa le modalità ed il tempo per la estinzione dell'operazione stessa.

Si noti frattanto che questa, come risulta dall'esposizione seguente, non eserciterebbe nessuna influenza sulla circolazione monetaria, in quanto si esaurirebbe in un giuoco di partite di giro.

(5) La Banca Commerciale Italiana ha un capitale di 700,000,000 diviso in 1,400,000 azioni. I suoi due principali azionisti sono il Consorzio Mobiliare Finanziario, ed il Sindacato Azioni Banca Commerciale Italiana.

Il Consorzio Mobiliare Finanziario, società anonima, con un capitale di 210,000,00 di lire, diviso in 350,000 azioni A - ad un voto - e 70,000 azioni B - a 5 voti - possiede ora circa 960,000 azioni Banca Commerciale Italiana, ed il Sindacato ne possiede circa 300,000. Quest'ultimo scade il 31 dicembre p.v.

Per evitare la pressione di queste azioni sul mercato, il Consorzio Mobiliare Finanziario rileverà il pacco, aumentando a tale scopo il proprio capitale da 210,000,000 a 630,000,000, pagando le azioni ex Sindacato ai partecipanti di questo con le sue nuove azio-

ni. ad un prezzo tale da bilanciare la differenza fra il prezzo di costo delle azioni Banca Commerciale Italiana ex Sindacato (1440) che acquista e quello minore delle azioni già possedute.

In questa maniera il Consorzio Mobiliare Finanziario, col capitale aumentato a 640,000,000, possiederà circa 1,250,000 azioni al prezzo di circa £ 1,250.--.

Il capitale del Consorzio Mobiliare Finanziario, dopo questa operazione, sarà costituito da 70,000 azioni B a 5 voti e da 1,190,000 azioni A ad 1 voto, e di queste circa 700,000 resteranno nelle mani di ex partecipanti al Sindacato Azioni Banca Commerciale Italiana, bloccate per un certo numero di anni, assieme alle 70,000 azioni B, controllate dal gruppo del consiglio della Banca.

Il resto, cioè 490,000 azioni A, pesano per £ 300,000,000.-- direttamente, sotto forma di partecipazione azionaria, sulla tesoreria della Banca Commerciale Italiana. Questa provvede inoltre, in forme indirette, al finanziamento di notevole parte dello stock di azioni Banca Commerciale Italiana possedute dal Consorzio Mobiliare Finanziario.

La sistemazione di questa situazione anormale potrebbe servire di punto di partenza per la prima fase dell'attuazione del piano di cui si è discusso (vedi paragrafo 3).

Il fabbisogno complessivo sarebbe di circa 1,200,000,000 (300,000,000 circa per l'acquisto delle 490.000 azioni Consorzio Mobiliare Finanziario e 900,000,000 circa per il finanziamento al Consorzio Mobiliare Finanziario di quella parte di azioni Banca Commerciale Italiana, il cui costo eccede la potenzialità del suo capitale azionario di £ 630,000,000, cioè appunto circa 900,000,000). Queste due operazioni permetterebbero alla Banca Commerciale Italiana di alleggerire immediatamente la sua esposizione verso la Banca d'Italia di oltre £ 1,000,000,000.--.

Come dar corso alle due operazioni suddette, ed in pari

tempo preparare l'istrumento adatto per la collaborazione tecnica nell'attuazione del piano esposto?

Sembra conveniente che il Tesoro crei un apposito Istituto con un capitale modesto di 100 a 200 milioni, con facoltà di aumento e con il concorso di qualche ente parastatale o forse meglio della sola Cassa di Depositi e Prestiti e con uno statuto tale che preveda le più larghe possibilità per lo svolgimento dell'opera dell'Istituto in relazione all'attuazione del piano.

L'Istituto dovrebbe essere finanziato dalla Banca d'Italia, per conto del Tesoro, per la somma necessaria al compimento delle operazioni sopra descritte. Il movimento di denaro sarebbe rappresentato da un giroconto, quindi senza variazioni quantitative nella circolazione. Il finanziamento da parte della Banca d'Italia avrebbe carattere temporaneo in quanto, nel caso si decida l'attuazione del piano, i fondi per questo occorrenti dovrebbero essere forniti da successive emissioni pubbliche.

Settembre 1931.

Settembre 1931 IX

~~1~~

Per la regolamentazione
dell'economia italiana

Per la REGOLAMENTAZIONE DELL'ECONOMIA ITALIANA

(1) La organizzazione politica che il fascismo va dando al Paese si dispone e concreta secondo principi e schemi con caratteristiche loro proprie , che nulla hanno di sostanzialmente comune nè con il vario atteggiarsi della dottrina e pratica liberale , nè con le numerose espressioni teoriche ed i singoli tentativi pratici del socialismo .

La struttura economica del Paese , invece, continua a poggiare ed a svolgersi effettivamente sui principi e negli schemi tendenzialmente liberali , anteriori ed estranei alla configurazione politica fascista . Si dice " tendenzialmente liberale", perchè l'economia italiana , pur aspirando ed avviandosi, prima della guerra , verso le forme autonome di una economia liberale, questa non ha fatto in tempo a realizzare . La particolare disciplina impostale dalla guerra e la turbolenta indisciplina del dopoguerra ne hanno circoscritto il gioco nelle linee distintive della fase storica iniziale della formazione di un'economia liberale ; della fase , cioè , nella quale allo Stato , di cui si asserisce e proclama la generica incapacità alla gestione diretta di imprese economiche , si ricorre per aiuto sotto le più svariate forme , sino a determinare in alcuni campi un particolare fenomeno di pseudo-concorrenza sotto l'ala dell'ausilio governativo .

Il fascismo, dunque , non ha ancora investito in sede propria il problema dell'organizzazione economica nazionale, per adeguarne la vita alla concezione ed all'azione politica sua peculiare . Esso tocca bensì l'economia attraverso le Corporazioni ; ma queste adempiono , in sostanza , ad una funzione che mira

a risolvere giuridicamente il fatto composito economico-politico dei rapporti fra capitale e lavoro , senza diretta ingerenza nell'organizzazione economica-amministrativa della produzione . Detti rapporti , cioè , mirano a governare così come essi si esprimono da una organizzazione produttiva sorta con criteri ispirati ad una organizzazione politica precedente al fascismo - e può pertanto sia essere causa specifica di inconvenienti , sia contribuire ad accentuare nei riflessi dello Stato quelli inerenti a siffatta organizzazione produttiva . Specie quando si ponga attenzione al concentramento del controllo finanziario dell'attività industriale determinatosi , fra l'altro , per il noto squilibrio fra sviluppo industriale e accumulazione ed investimento periodico del risparmio .

(2) Il fascismo , che si manifesta come l'unica espressione intellettuale e politica della volontà di vivere della borghesia dell'Europa occidentale , deve tracciare - oggi x che la crisi scopre e mette a nudo l'ossatura dell'economia italiana - le linee originali della sua costituzione economica perfettamente adeguata alla sua costituzione politica , senza vincolare lo sviluppo della propria azione a elementi di ordine contingente che nella generale revisione innovatrice del sistema economico nazionale troveranno la loro congrua e duratura sistemazione .

L'economia fascista non sembra altrimenti concepibile che sotto specie di un'economia regolata . E cioè di un'economia che , senza essere un'economia statizzata e pur non soffocando , anzi assecondando lo sviluppo dell'iniziativa privata , creandole le più idonee condizioni di ambiente , permetta allo Stato, attraverso suoi appositi organi , di organizzare e controllare

dal di dentro la vita della produzione dei cosiddetti beni strumentali, indirizzandola e sviluppandola in base ad un piano pre stabilito in armonia alle disciplinate possibilità nazionali ed al presumibile svolgimento complessivo dell'economia internazionale.

Si è detto " economia non statizzata ". S'intende dire che i singoli organismi produttivi, e fra essi quelli che hanno lo Stato come maggior cliente, non devono essere trasformati in aziende statali, ma passare sotto il controllo dello Stato, con l'acquisizione di detto controllo da parte di quell'organo, o quegli organi, statali, ~~quando già~~ destinati ~~genericamente~~ specificatamente a svolgere la loro attività in conformità al piano sopra accennato. Quando si consideri l'alto grado di concentrazione finanziario esistente, appare molto spedita la possibilità di tale acquisizione, che non può peraltro ritenersi esaurita con l'acquisizione del controllo degli Istituti di credito, che ne costituirebbe solo la premessa. E ciò è evidente, quando si pensi che per restituire a detti Istituti la loro specifica funzione, occorre appunto che l'acquisizione del loro controllo sia seguita dal necessario mutamento della natura dei loro impegni, mentre d'altra parte la nuova organizzazione economica imporrebbe la ~~istituzione~~ ^{istituzione} di un controllo d'indole economica con efficacia diretta sulla produzione, al controllo di carattere finanziario, non direttamente e immediatamente efficace ~~sull'ordinamento~~ ^{sull'ordinamento} della produzione.

L'acquisizione del controllo di cui si è discorso costituirebbe il punto di partenza e la prima fase del piano di ~~regolarizzazione~~ ^{regolarizzazione} dell'economia nazionale.

La seconda fase , di meno breve durata , consisterebbe nella coordinazione e razionalizzazione della produzione, con il concentramento produttivo per rami d'industria da una parte e con la liquidazione, dall'altra , delle imprese extra-marginali , di quelle cioè che , prima o poi , nell'ordinamento attuale vanno a finire nell'Istituto di Liquidazioni ~~7~~ organismo caratteristico della funzione ospedaliera riservata oggi allo Stato nel dominio dell'economia .

La terza fase di attuazione del piano si concreterebbe nell'uniforme disciplinamento e nell'armonico sviluppo della produzione in ordine alle esigenze del mercato interno del consumo e del lavoro ed all'andamento del mercato internazionale , con unità di indirizzo e senza squilibri di interessi particolaristici o dispersioni periferiche d'indole puramente speculativa . Questa fase , evidentemente , è la più importante e definitiva e il suo ciclo si rinnoverebbe periodicamente dopo un certo numero di anni .

Le operazioni finanziarie che accompagnerebbero l'attuazione del piano sono diverse , in corrispondenza alle diverse fasi , sia nella loro natura , sia nella loro mole . Ma tali - si ritiene - da non presentare particolari difficoltà di congegno , tanto se si tratta di effettuarle sul mercato interno , quanto se si dovrà ricorrere al mercato internazionale . Ed il problema della circolazione monetaria risulterebbe più ^{di fatto} condizionato alle esigenze della vita economica nazionale, e di meno arduo governo nella determinazione del volume e nel controllo del movimento del medio circolante .

E' superfluo aggiungere che la disciplina dei rapporti

fra capitale e lavoro verrebbe così a scaturire direttamente dalla disciplina della produzione all'atto stesso del suo ordinamento, senza essere necessariamente subordinata ad uno stato di fatto preconstituito in base a criteri politici ispiratori, diversi da quelli fascisti. Come è superfluo aggiungere che lo studio per la elaborazione del piano \times deve essere condotto con gli indispensabili riferimenti al bilancio dello Stato, al sistema tributario, alla politica commerciale, all'azione delle Corporazioni ecc., ed inoltre al meccanismo della distribuzione e degli scambi.

(3) Riassumendo, il piano regolatore dell'economia italiana, la cui durata potrebbe abbracciare un periodo di 10 anni, comprenderebbe tre fasi: (1) di liquidazione, (2) di coordinamento e ~~coordinazione~~ ^{regolazione}, (3) di disciplina e sviluppo, e dovrebbe essere elaborato da apposita ristretta commissione di studio, scelta e guidata direttamente dal Capo del Governo \times e fiancheggiata dalla collaborazione tecnica di apposito Istituto, entro i prossimi 12 mesi, in modo da rappresentare il calendario dell'economia fascista per il secondo decennio del regime.

Non avrebbe fondamento di serietà nessun tentativo di confronto di siffatto piano col piano quinquennale bolscevico, perchè - a parte la diversa ispirazione ed il diverso indirizzo politico e sociale - in Russia il problema è quello della creazione di un'economia industriale, mentre in Italia si tratterebbe di regolamentarla ed incrementarla. Inoltre all'Italia non è chiuso il mercato finanziario internazionale, dal quale si ritiene anzi che un'economia regolata sui lineamenti di quella proposta sarebbe considerata con favore ed interesse. Infine, la nuova organizzazione economica italiana non tenderebbe

a soffocare l'iniziativa privata , perchè l'acquisizione del controllo economico da parte degli organi statali che saranno all'uopo destinati , non si traduce in monopolio od in esclusiva , ma lascia ancora aperta - nel quadro della regolamentazione generale - la possibilità di singole affermazioni private , in quei campi dove l'attività produttiva privata non abbia bisogno , per sorgere , vivere e svilupparsi , dello specifico ausilio o protezione governativa .

(4) Queste riflessioni non sono il prodotto di una considerazione astratta del problema politico ed economico dell'Italia di oggi , ma il risultato delle osservazioni di chi la vita dell'economia contemporanea italiana conosce dal di dentro ; e non da ieri , ma da 40 anni . Riflessioni sorte non ~~di~~ questi giorni , ma da quando la crisi economica in Italia e fuori ha posto l'Istituto di credito da lui diretto , e nel quale si accentra (solo che lo si voglia riguardare dal punto di vista azionario) il controllo di oltre 1/4 del capitale delle società anonime italiane , nella condizione di ispirare la propria condotta di lavoro a principi per molti aspetti analoghi a quelli cui sono informati gli appunti contenuti nelle pagine precedenti , senza disporre - come è ozioso rilevare - dell'autorità e dei mezzi propri agli organi dello Stato . Il risultato di tale condotta di lavoro è obiettivamente apprezzabile nei confronti dell'interesse della economia italiana .

La situazione di detto Istituto di credito è tale oggi .
 oggi più che mai , anche in considerazione dei suoi rapporti con l'Istituto di Emissione , che qualsiasi operazione venga fatta ai fini della sua tranquillità è da riguardarsi come fatta ai fini della tranquillità dell'economia nazionale . Non è quindi un in-

teresse particolaristico che ha suggerito l'idea di una economia regolata . Ne è riprova l'operazione proposta nel paragrafo seguente che , mentre assicura la più cospicua acquisizione agli effetti del piano di regolamentazione dell'economia italiana , lascia intera ai suoi dirigenti la responsabilità della situazione e dell'andamento dell'Istituto . Se fra un anno si addi- viene all'applicazione del piano , saranno presi accordi per la definitiva forma dell'operazione ; se no , saranno presi accordi circa le modalità ed il tempo per la estinzione dell'operazione stessa .

Si noti frattanto che questa , come risulta dall'esposizione seguente , non eserciterebbe nessuna influenza sulla circolazione monetaria , in quanto si esaurirebbe in un giuoco di partite di giro .

(5) La Banca Commerciale Italiana ha un capitale di 700 milioni diviso in 1.400.000 azioni . I suoi due principali azionisti sono il Consorzio Mobiliare Finanziario , ed il Sindacato Azioni Banca Commerciale Italiana .

Il Consorzio Mobiliare Finanziario , società anonima, con un capitale di 210.000.000 di lire , diviso in 350.000 azioni A. - ad un voto - e 70.000 azioni B. - a 5 voti - possiede ora circa 960.000 azioni Banca Commerciale Italiana , ed il Sindacato ne possiede circa 300.000 . Quest'ultimo scade il 31 dicembre p.v. .

Per evitare la pressione di queste azioni sul mercato , il Consorzio Mobiliare Finanziario rileverà il pacco , aumentando a tale scopo il proprio capitale da 210.000.000 a 630 milioni , pagando le azioni ex Sindacato ai partecipanti di questo

..... con le sue nuove azioni , ad un prezzo tale da bilanciare la differenza fra il prezzo di costo delle azioni Banca Commerciale Italiana ex Sindacato (1440) che acquista e quello minore delle azioni già possedute .

In questa maniera il Consorzio Mobiliare Finanziario, col capitale aumentato a 630.000.000 , possiederà circa 1.250.000 azioni al prezzo di circa L. 1.250,= .

Il capitale del Consorzio Mobiliare Finanziario , dopo questa operazione , sarà costituito da 70.000 azioni B. a 5 voti e da 1.190.000 azioni A. ad un voto , e di queste circa 700.000 resteranno nelle mani di ex partecipanti al Sindacato Azioni Banca Commerciale Italiana , bloccate per un certo numero di anni , assieme alle 70.000 azioni B. controllate dal gruppo del Consiglio della Banca .

Il resto , cioè 490.000 azioni A. pesano per Lire 300 milioni direttamente , sotto forma di partecipazione azionaria , sulla tesoreria della Banca Commerciale Italiana . Questa provvede inoltre , in forme indirette , al finanziamento di notevole parte dello stock di azioni Banca Commerciale Italiana possedute dal Consorzio Mobiliare Finanziario .

La sistemazione di questa situazione anormale potrebbe servire di punto di partenza per la prima fase dell'attuazione del piano di cui si è discusso (vedi paragrafo 3) .

Il fabbisogno complessivo sarebbe di circa 1.200.000.000 (300.000.000 circa per l'acquisto delle 490.000 azioni Consorzio Mobiliare Finanziario e 900.000.000 circa per il finanziamento al Consorzio Mobiliare Finanziario di quella parte di azioni Banca Commerciale Italiana , il cui costo eccede la potenzialità del suo capitale azionario di L. 630.000.000 , cioè appunto circa 900 mi-

lioni). Queste due operazioni permetterebbero alla Banca Commerciale Italiana di alleggerire immediatamente la sua esposizione verso la Banca d'Italia di oltre L. 1.000.000.000,= .

Come dar corso alle due operazioni suddette , ed in pari tempo preparare l'istrumento adatto per la collaborazione tecnica nell'attuazione del piano esposto ?

Sembra conveniente che il Tesoro crei un apposito Istituto con un capitale modesto di 100 a 200 milioni , con facoltà di aumento e con il concorso di qualche Ente parastatale o forse meglio della sola Cassa di Depositi e Prestiti e con uno statuto tale che preveda le più larghe possibilità per lo svolgimento dell'opera dell'Istituto in relazione all'attuazione del piano .

L'Istituto dovrebbe essere finanziato dalla Banca d'Italia , per conto del Tesoro , per la somma necessaria al compimento delle operazioni sopra descritte . Il movimento di denaro sarebbe rappresentato da un giroconto , quindi senza variazioni quantitative nella circolazione . Il finanziamento da parte della Banca d'Italia avrebbe carattere temporaneo in quanto , nel caso si decida l'attuazione del piano , i fondi per questo occorrenti dovrebbero essere forniti da successive emissioni pubbliche .

(9) Settembre 1931

Compilato dal § T. a M. 211/9/1931.